

Borzacchelli si difende in aula

“Ero socio di fatto di Aiello”

PALERMO. Si presenta in aula ben vestito e sin dalle prime battute è chiara la linea difensiva di Antonio Borzacchelli: il maresciallo dei carabinieri, ex deputato regionale dell'Udc, risponde per la prima volta ai magistrati per negare tutto. Su tutta la linea. Fughe di notizie? Mai. La scoperta della microspia a casa del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro?. «Non c'entro, non ne parlammo mai. Non ne sa niente nemmeno Totò Cuffaro».

Parla anche per affermare la sua verità: nelle cliniche bagheresi dell'imprenditore Michele Aiello lui era uno dei proprietari. «Socio di fatto»: altro che concussore, reato di cui lo accusa proprio Aiello e di cui Borzacchelli è imputato, nel processo in corso davanti alla seconda sezione del Tribunale, presieduta da Antonio Prestipino. E chi lo contraddice? «Mente». Ma la lista, fatta dai pm Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia, è lunga: il suo collega maresciallo

del Ros Giorgio Riolo, l'accusatore-imputato Michele Aiello, il socio Aldo Carcione, il medico Salvatore Aragona, in parte anche Mimmo Miceli e Totò Cuffaro.

Borzacchelli non arretra e lancia stilette. Lo fa in un paio di occasioni, quando va sul privato dei suoi ex amici, Aiello e Riolo, a proposito di amicizie femminili. Lo fa verso Aiello, quando prima dice che «non è un agnellino, come vuol far

credere» e poi descrive l'imprenditore bagherese, ritenuto il prestanome di Bernardo Provenzano, «preoccupato, turbato quando si seppe che si era pentito Nino Giuffrè, il boss di Caccamo: "Questi fanno i capimafia e poi...", mi disse. Allora gli proposi di andare a chiarire con un mio capitano, ma lui disse di no. Credevo fosse una questione di pizzo, ma io sono sicuro che lui non pagava...».

Una stiletta, piccola in verità, pure per Cuffaro: «Bisognerebbe chiedere a lui quali fossero le esigenze particolari per cui Riolo voleva incontrarlo». E sempre il maresciallo «è uno che mente, ha tentato di sostituirmi nel rapporto con Aiello e per questo si è inventato un sacco di fesserie». Aiello lui lo proteggeva: «Gli dissi che doveva cacciare la sua dipendente Paola Mesi, sorella dell'amante di Matteo Messina Denaro. Poteva danneggiarci, ma non mi ascoltò». Ultima stiletta, quando gli contestano le parole di Carcione al telefono: «Perché ce l'aveva con lei?», chiede il pm De Lucia. «Ma Carcione ha detto un sacco di fesserie! Scusi, sempre al telefono diceva di avere appreso le notizie da un magistrato della Procura. Era vero? No, tutto inventato! E allora?».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS